



QUADERNI DI
MEDIEVAL SOPHIA

Tregua e tregue nel Basso Medioevo: primi sondaggi su norme e pratiche

a cura di
Roberto Lambertini - Patrizia Sardina



2025

Il volume è stato finanziato dall'Unione europea- Next Generation EU, Missione 4 Componente 1
CUP D53D23000770006

Progetto PRIN 2022 “Truce as damage limitation in violent conflicts: language and practices of “treu-
ga” in Medieval Italy (XII-XV centuries)” Cod. Prot. 2022RTJ5AM

In copertina: “Shield with hands crossed over cross betony, on foot on fleur de lys”, from The National Archives
(Kew-UK), *Documents relating to the truces between Philip, King of France, and Alphonso, King of Ara-
gon*, f. 88r (pittogramma)



QUADERNI DI
MEDIAEVAL SOPHIA

2

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

Tutte le collane editoriali dell'*Officina di Studi Medievali* sono sottoposte a valutazione da parte di revisori anonimi. Il contenuto di ogni volume è approvato da componenti del Comitato Scientifico ed editoriale dell'*Officina* o da altri specialisti che vengono scelti e periodicamente resi noti.

All the editorial series of the *Officina di Studi Medievali* are peer-reviewed series. The content of each volume is assessed by members of Advisory Board of the *Officina* or by other specialists who are chosen and whose names are periodically made known.

Tregua e tregue nel Basso Medioevo: primi sondaggi su norme e pratiche

a cura di
Roberto Lambertini - Patrizia Sardina



2025

Collana coordinata da:

Direttrice

Patrizia Sardina (Università degli Studi di Palermo, Italia)

Vicedirettrice

Daniela Santoro (Università degli Studi di Palermo, Italia)

Comitato scientifico

David Abulafia (University of Cambridge, Regno Unito)
Maria Pia Alberzoni (Università Cattolica di Milano, Italia)
Cristina Andenna (Universität des Saarlandes, Germania)
Jaume Aurell (Universidad de Navarra, Spagna)
Claudio Azzara (Università di Salerno, Italia)
Brian Aivars Catlos (University of Colorado, Stati Uniti)
Gabriele Archetti (Università Cattolica di Milano, Italia)
Barbara Bombi (University of Kent, Regno Unito)
Henri Bresc (Paris X Nanterre – CHSCO, Parigi)
Gemma Colesanti (CNR di Napoli, Italia)
Pietro Corrao (Università degli Studi di Palermo, Italia)
Alfio Cortonesi (Università degli Studi della Tuscia, Italia)
Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli - Federico II, Italia)
Salvatore Fodale (Università degli Studi di Palermo, Italia)
Franco Franceschi (Università degli Studi di Siena, Italia)
Amalia Galdi (Università degli Studi di Salerno, Italia)
Blanca Garí (Universitat de Barcelona, Spagna)
Michel Hébert (Université du Québec à Montréal, Canada)
Roberto Lambertini (Università degli Studi di Macerata, Italia)
Umberto Longo (Università degli Studi La Sapienza di Roma, Italia)
Vito Loré (Università degli Studi Roma Tre, Italia)
Marina Montesano (Università degli Studi di Messina, Italia)
Maria Giuseppina Muzzarelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia)
Jochen Johrendt (Bergische Universität Wuppertal, Germania)
Francesco Panarelli (Università della Basilicata, Italia)
Cristina Jular Pérez-Alfaro (CSIC di Madrid, Spagna)
Gabriella Piccinni (Università di Siena, Italia)
Daniel Piñol Alabart (Universitat de Barcelona, Spagna)
Eloísa Ramírez Vaquero (Universidad Pública de Navarra, Spagna)
Daniela Rando (Università di Pavia, Italia)
Flocel Sabaté (Universitat de Lleida, Spagna)
Eleni Sakellariou (University of Crete, Grecia)
Roser Salicrú i Lluch (IMF – CSIC Barcelona, Spagna)
Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli - Federico II, Italia)
Francesco Paolo Tocco (Università degli Studi di Messina, Italia)
Sergio Tognetti (Università degli Studi di Cagliari, Italia)
M. Elisa Varela-Rodríguez (Universitat de Girona, Spagna)

Copyright © 2025 by Officina di Studi Medievali

Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo

e-mail: edizioni@officinastudimedievali.it

www.officinastudimedievali.it

ISBN 978-88-6485-151-8

Prima edizione, Palermo, dicembre 2025

Editing redazionale: Silvia Keres Lo Porto

Progetto grafico e impaginazione: Alberto Musco

Roberto LAMBERTINI, *Introduzione*

I. NORME E PRATICHE: PAPI, IMPERATORI, RE E CITTÀ

Alberto SPATARO, <i>I papi e la regolazione dei conflitti tra XI e XIII secolo. Alcune riflessioni a partire dalle fonti canonistiche e curiali sulla tregua</i>	3
Paolo GRILLO, <i>Guerre e tregue nel mondo comunale italiano: alcuni esempi degli inizi del XIII secolo</i>	17
Marcello PACIFICO, <i>La tregua tra cristiani e musulmani durante le crociate del Duecento</i>	27
Patrick NOLD, <i>Pope John XXII's quaestio on truces</i>	65
Luca MARCELLI, <i>Ad immagine della pace: tregua e tregue nelle terre della Chiesa (Marche e Umbria, secc. XIV-XV)</i>	85
Luca BASILI, <i>Dare tregua alle città. Gestione dei conflitti tra predicazione e politica (Marche e Umbria, sec. XV)</i>	107
Rosanna ALAGGIO, <i>Tregue e accordi di pace separati nella guerra di successione napoletana (1458-1465)</i>	133

II. LE TREGUE DELLA GUERRA DEL VESPRO DALLA MORTE DI CARLO I D'ANGIÒ ALLA PESTE

Pietro MOCCHI, <i>Plenariam potestatem concedendi treugas. Edoardo I d'Inghilterra mediatore nella Guerra del Vespro (1286-1288)</i>	167
Patrizia SARDINA, <i>Angioini e Aragonesi nell'Italia meridionale fra Due e Trecento: cause, modalità e rischi delle tregue</i>	189
Maria Antonietta RUSSO, <i>Proposte di tregue e volontà di pace: protagonisti e mediatori di un lungo scontro sullo sfondo della Guerra del Vespro (1342-1348)</i>	225
Cristina ANDENNA, <i>...siats curosa de procurar pau e amor: la mediazione delle regine durante il conflitto angioino-aragonese</i>	243
Daniela SANTORO, <i>Tregue e cura dei feriti durante la Guerra del Vespro</i>	267
<i>Abstracts, curricula e parole chiave</i>	289

Proposte di tregue e volontà di pace: protagonisti e mediatori di un lungo scontro sullo sfondo della Guerra del Vespro (1342-1348)

Parentesi preliminare alla pace o preludio della ripresa del conflitto, meccanismo duttile che permette di articolare il sistema di alleanze, strumento diplomatico adattabile alle situazioni ma caratterizzato dalla provvisorietà, la tregua appare come una zona grigia dall'evoluzione incerta.

Come scriveva nel XII secolo Bernardo da Pavia: «Treuga est securitas praestita personis et rebus discordia non finita, pax vero est discordiae finis».¹

Impossibile parlare di tregua senza fare riferimento agli altri due termini ad essa strettamente connessi, la guerra e la pace.² *Foedera pacis* e *induciae* o tregue discendono come istituti dal *ius gentium* e ciò è evidente se si considerano separatamente i due termini dell'espressione e i concetti a cui rimandano *fides* e *pactum*. La *pax* è effetto del *foedus* ma, secondo Isidoro da Siviglia, anche le tregue rientrano nella categoria dei *foedera*.³ Il *foedus* porta la riconciliazione dei belligeranti e deve essere ratificato da un giuramento che obbliga al rispetto del patto e lo immette in un'aura sacrale e di inviolabilità. Per Agostino, infatti, la *fides* andava rispettata *contra quem bellum geritur*, ma anche nei confronti dell'amico.⁴ Anche la tregua andava osservata sempre; Vincenzo Ispano, distinguendo tra tregua canonica e tregua convenzionale, sottolineava proprio che quest'ultima in quanto legata ad un accordo tra le parti «semper observaretur. Nam fides etiam hosti servanda est».⁵ Comprensibile, dunque, l'interpretazione dei canonisti secondo i quali la violazione del patto andava considerato come *peccatum* e giustificava l'intervento giurisdizionale della Chiesa.⁶

¹ BERNARDO DA PAVIA, *Summa decretalium*. I.24. *De treuga et pace*, ed. E. A. T. Laspeyres, Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz 1956, §1, pp. 19-20; cfr. anche O. CONDORELLI, *I foedera pacis e il principio pacta sunt servanda. Note di ricerca nel pensiero dei giuristi dei secoli XII-XV*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Kanonistische Abteilung» 105.1 (2019), p. 78.

² Sui quali molto è stato scritto, a differenza della tregua. Cfr. le considerazioni di MARIA CLARA ROSSI (*Polisemia di un concetto: la pace nel basso Medioevo. Note di lettura*, in «Quaderni di storia religiosa» 12 [2005], pp. 9-45) con la bibliografia riportata.

³ O. CONDORELLI, *I foedera pacis*, cit., pp. 57-59 e 72.

⁴ Ivi, p. 66.

⁵ Per Vincenzo Ispano tregua canonica era quella istituita dal terzo Concilio Lateranense, ivi, pp. 79-80.

⁶ Ivi, pp. 82-88. Per l'ambito specifico dei patti con gli infedeli e sulla liceità e l'osservanza dell'*impium foedus*, cfr. O. CONDORELLI, *Grotius's doctrine of alliances with infidels and the idea of Respublica Christiana*, in «Grotiana» 41 (2020), pp. 13-39; Id., *Il patto con gli infedeli: un impium*

Numerose sono le tregue nei lunghi conflitti e questo è il caso della guerra del Vespro durata novant'anni; sono tregue più o meno formalizzate e di cui in molti casi si ha solo la notizia; ma dall'incrocio delle fonti documentarie e narrative, è possibile delineare un quadro abbastanza dettagliato che rivela quanto lunghi fossero stati i periodi di sospensione delle ostilità rispetto a quelli di ostilità.

La cronaca che ci fornisce più informazioni al riguardo per la guerra del Vespro è, senza dubbio, l'*Historia Sicula* del cosiddetto Michele da Piazza;⁷ l'attribuzione al frate francescano, operata da Antonino Amico e risalente al XVII secolo, è, oggi, unanimemente sconfessata⁸ in favore, ora, del guardiano del convento francescano di Catania,⁹ ora, dell'abate del monastero catanese di S. Nicolò l'Arena, Giacomo de Soris.¹⁰ In ogni caso, l'opera si rivela fonte preziosa abbracciando il periodo che va dal 1337 al 1361, gli anni cioè cruciali per gli sviluppi della guerra e il rafforzamento delle famiglie baronali che diverranno, con la costituzione di vasti domini signorili, protagoniste della storia isolana dell'ultimo quarto di secolo.

Per il periodo anteriore vanno prese in considerazione, oltre alla *Historia sicula* di Bartolomeo da Neocastro che si conclude nel 1293¹¹ e alla *Historia sicula* o, meglio, il *De gestis Siculorum sub Friderico rege et suis* di Nicolò Speciale che, invece, abbraccia un periodo più ampio che termina con il 1337,¹² in particolar modo la *Cronica Sicilie* di autore anonimo del ceto burocratico-amministrativo di Palermo, scritta negli anni intercorsi tra il 1337, anno della morte di Federico III, e la peste del 1347-1348, data emblematica per la stipula della pace di Catania che chiude l'opera,¹³

foedus? Venezia, i Turchi ed Enea Silvio Piccolomini / Pio II prima e dopo la caduta di Costantinopoli, in «Rivista internazionale di Diritto Comune» 35 (2024), pp. 215-264.

⁷ Pubblicata prima da Rosario Gregorio in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Ex Regio Typographeo, Panormi 1791-1792, vol. I, pp. 509-580; vol. II, pp. 1-106; poi da A. Giuffrida in MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca (1336-1361)*, a cura di A. Giuffrida, Ila Palma, Palermo-São Paulo 1980.

⁸ S. FODALE, s.v. *Michele da Piazza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [= DBI], Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Roma 2010, vol. LXXIV.

⁹ S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1963, pp. 112-114.

¹⁰ *Registri di lettere* (1340-48), a cura di L. Sciascia, Municipio di Palermo, Palermo 2007 (*Acta Curie Felicis Urbis Panormi*, 7), pp. XXVII-XXIX.

¹¹ R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum*, cit., vol. I, pp. 1-240; *Bartholomaei de Neocastro Historia Sicula* (AA. 1250-1293), a cura di G. Paladino, Zanichelli, Bologna 1922 (R.I.S.², XIII.3). Cfr. anche le osservazioni di E. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Liguori, Napoli 2003 (Nuovo Medioevo, 69), pp. 143-162, 176-179.

¹² R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum*, cit., vol. I, pp. 284-508; sul cronista, sulla intitolazione e le edizioni della cronaca, cfr. G. FERRAÙ, *Nicolò Speciale, storico del Regnum Siciliae*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 1974 (Bollettino del CSFLS. Supplementi. Serie mediolatina e umanistica, 2), in particolare, pp. 15-16, nota 2.

¹³ *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, introduzione, testo critico, commento e indici a cura di P. Colletta, Euno Edizioni, Leonforte (EN) 2013, pp. VIII-IX. L'opera è nota anche come *Chronicon Siciliae* e *Chronicon siculum* sulla scorta dei titoli delle edizioni precedenti (E. MARTÈNE-U. DURAND, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, sumptibus Florentini Delaulne, Hilarii Foucault, Michaelis

ma anche l'*Historia sicula vulgari dialecto conscripta* di anonimo, relativa agli anni 1337-1412.¹⁴

Le notizie offerte da queste testimonianze narrative vanno incrociate con la documentazione ancora inedita conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo nei registri della *Real Cancelleria* e del *Protonotaro del Regno* e, in parte, edita nelle collane di fonti come quella pubblicata dalla Società Siciliana per la Storia Patria,¹⁵ con i documenti dell'Archivio de la Corona de Aragón, anch'essi solo in parte editi¹⁶ e con quelli dei Registri vaticani.¹⁷

Clouzier, Joannis-Gaufridi Nyon, Stephani Ganeau, Nicolai Gosselin bibliopolarum Parisiensium, Lutetiae Parisiorum 1717, t. III, pp. 5-100; J. G. GRAEVE-P. BURMANN, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, excudit Petrus Vander Aa bibliopola, civitatis atque Academiae typographus, Lugduni Batavorum 1723, t. V, pp. 1-84; L. A. MURATORI, R.I.S., ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1727, vol. X, pp. 809-904; R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorium*, cit., vol. II, pp. 121-267). Sull'argomento, cfr. P. COLLETTA, *Sull'edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 5 (dicembre 2005), pp. 567-582; ID., *Per una nuova edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 7 (agosto 2006), pp. 331-346.

¹⁴ R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorium*, cit., vol. II, pp. 269-301.

¹⁵ *Documenti per servire alla storia di Sicilia*. Si ricordino tra le edizioni il *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia (1282-1355)*. I (1282-1290), a cura di G. La Mantia, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1917 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, Serie I – Diplomatica, XXIII); *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*. II (1291-1292), a cura di A. De Stefano, F. Giunta, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1956 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, Serie I – Diplomatica, XXIV); *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, a cura di G. Cosentino, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1885 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, Serie I – Diplomatica, IX).

¹⁶ Si pensi, a titolo esemplificativo per la documentazione relativa ai rapporti con la Sicilia, agli *Acta siculo-aragonensia*. I.1. *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, a cura di F. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1972 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, I serie, Diplomatica, XXVII); *Acta siculo-aragonensia*. II. *Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, a cura di F. Giunta, A. Giuffrida, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1972 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, I serie, Diplomatica, XXVIII); *Pergamene siciliane dell'archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, a cura di L. Sciascia, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1994 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, I serie, Diplomatica, XXXIII).

¹⁷ Per il periodo preso in esame di grande utilità si rivelano, oltre all'imprescindibile Collana pubblicata a Parigi dalla Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, le edizioni curate da A. Mango e da F. Cerasoli; cfr. *Clément VI (1342-1352), Lettres closes, patentes et curiales se rapportant a la France publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, par E. Déprez, J. Glénisson, G. Mollat, E. De Boccard, Éditeur, Paris 1958-1959 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome); *Clément VI (1342-1352), Lettres closes, patentes et curiales intéressant les pays autres que la France publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, par E. Déprez, G. Mollat, Éditions E. De Boccard, Paris 1960 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome); A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli. Documenti degli Archivi del Vaticano*, r.a. Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1993 (*Documenti per servire alla storia di Sicilia*, I serie, Diplomatica, XXII, fasc. I); F. CERASOLI, *Clemente VI e Giovanna I di Napoli. Documenti inediti dell'Archivio Vaticano (1343-1352)*, in «Archivio Storico per le province napoletane» 21 (1896), pp. 3-41; 227-264;

Pur essendo il lavoro ancora *in fieri*, si può affermare che i dati che si desumono dalla lettura incrociata forniscono un quadro inaspettato in cui centinaia sono i riferimenti a tregue richieste o stipulate, spesso semplici menzioni, durante tutto l'arco di tempo della guerra.

In questa sede verrà preso in esame un periodo circoscritto dell'annoso conflitto del Vespro, gli anni che vanno dal 1342, morte di Pietro II, al 1348 in cui la peste si diffuse nell'isola.

1. Forti personalità a confronto

Gli anni 1342-1348 videro contrapporsi interessi diversi portati avanti da forti personalità: il figlio di Federico III e di Eleonora d'Angiò, Giovanni, marchese di Randazzo, duca di Atene e Neopatria, vicario del Regno durante la minorità del nipote Ludovico,¹⁸ la regina madre Elisabetta di Carinzia, vedova di Pietro II,¹⁹ il nuovo papa Clemente VI²⁰ e la regina Giovanna I, succeduta a Roberto d'Angiò nel 1343.²¹

Da un lato, il Papa con le proposte di tregue triennali e decennali, di sospensioni del conflitto finalizzate a dare respiro al fronte napoletano, per riprendere poi la guerra; dall'altro, il duca Giovanni con il suo programma di pace e di definitiva conclusione delle ostilità; nel mezzo due donne, Elisabetta, estromessa alla morte del marito dalla gestione politica del Regno, rivale del cognato Giovanni e decisa a ritagliarsi uno spazio nella scena internazionale, e Giovanna, regina di un Regno instabile, alle prese con l'insubordinazione feudale, lo sviluppo del brigantaggio, gli intrighi di corte e la crisi economica, ma determinata a conservare il Regno ereditato.

Con la morte di Pietro II, nel 1342, la successione del piccolo Ludovico di appena quattro anni e la reggenza dello zio Giovanni, era iniziato per la Sicilia un periodo ricordato positivamente dalle fonti, proprio grazie all'azione del vicario e alla sua forte personalità. L'espressione usata da Jeronimo Zurita nei suoi *Anales* è quella che me-

427-475; 667-707; 22 (1897), pp. 3-46.

¹⁸ Su Giovanni d'Aragona, cfr. R. STARRABBA, *Giovanni d'Aragona duca d'Atene e Neopatria*, in «Rivista sicula di Scienze, Letteratura e Arti» 1 (1869), pp. 439-459; F. GIUNTA, s.v. *Aragona, Giovanni d'*, in *DBI*, vol. III (1961); C. MIRTO, *La reggenza nel Regno di Sicilia del vicario Giovanni duca di Atene e di Neopatria (1342-1348)*, in «Archivio Storico Siciliano» s. IV, 6 (1980), pp. 131-204.

¹⁹ Sulla regina Elisabetta, cfr. C. M. RUGOLO, s.v. *Elisabetta di Carinzia, regina di Sicilia*, in *DBI*, vol. XLII (1993); P. SARDINA, s.v. *Elisabetta di Carinzia*, in M. FIUME (ed.), *Siciliane. Dizionario biografico*, Emanuele Romeo, Siracusa 2006, pp. 136-137; EAD., «La regina Elisabetta di Carinzia: straniera e vedova nella Sicilia del Trecento», in *L'isola immaginata. Stereotipi e mitologie nella storia della Sicilia*, a cura di P. Corrao, Palermo University Press, Palermo 2023 (Culturesocietà, 12), pp. 67-90.

²⁰ Su papa Clemente VI, cfr. B. GUILLEMAIN, s.v. *Clemente VI, papa*, in *DBI*, vol. XXVI (1982).

²¹ Su Giovanna I d'Angiò, cfr. A. KIESEWETTER, s.v. *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *DBI*, vol. LV (2001); É. G. LÉONARD, *Histoire de Jeanne I^{re} reine de Naples, comtesse de Provence (1343-1382)*. I-II. *La jeunesse de la reine Jeanne*, Imprimerie de Monaco-Librairie A. Picard, Monaco-Paris 1932; III. *Le règne de Louis de Tarente*, Librairie A. Picard, Paris 1936.

glio di ogni altra suggella l'operato del duca che: «Gobernaba las cosas de la paz, y de la guerra con grande moderación y justicia».²² Per la storiografia sette-ottocentesca a partire da Rosario Gregorio, Giovanni amministrò il vicariato «con saviezza e felicità maravigliosa» e «finché ei visse, si tacquero in Sicilia le fazioni e i partiti»;²³ e ancora fino al Novecento con Francesco Giunta, per il quale il trattato di pace del 1347 con la regina di Napoli dimostrava «l'intuito politico e le capacità realizzatrici di questa personalità che domina la scena politica siciliana di quegli anni»;²⁴ «l'epoca del vicariato del duca Giovanni è una parentesi luminosa nella storia siciliana del sec. XIV»;²⁵ evidente, a maggior ragione, con le lotte per il predominio scatenatesi dopo la sua morte.²⁶

La pace del 1347 viene, dunque, considerata un successo del vicario, raggiunto non senza difficoltà a seguito di un lungo braccio di ferro con il Papa, fautore della tregua. Un pontefice, Clemente VI, dalla «finezza diplomatica non comune», consapevole dell'opportunità «di una lunga tregua [...] in luogo di una rinuncia anche parziale agli antichi diritti angioini», a tal punto da preservare nell'idea anche «quando la ruota della fortuna volse così contraria a Giovanna che questa fu costretta a concludere un vero e proprio trattato di pace quale era desiderato in Sicilia».²⁷

Al fianco del duca Giovanni, Raimondo Peralta, conte di Caltabellotta, ammiraglio dei Regni d'Aragona, Valenza, Sardegna e Corsica e della contea di Barcellona,

²² J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, 9. vols., a cura di A. Canellas López, Institución «Fernando el Católico» (C.S.I.C.), Zaragoza 1976-1989, lib. VIII, cap. XXVIII. Ma si vedano anche Michele da Piazza secondo cui «domino Duce operante predicto, dictum regnum Sicilie in tranquilla pace vivebat» (MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, cit., cap. 26, p. 80); l'autore della *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, per il quale Giovanni aveva governato con «magnanimitati et virtuti» tanto che nell'isola durante il suo vicariato «pacificamenti si stava pluy che altra regioni» (R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum*, cit., vol. II, p. 290) e la *Brevis cronica* in cui il duca è definito «baculus, correptio et regimen Siculorum» (ANONIMO, *Brevis Cronica de factis insule Sicilie [1257-1396]*, in *Cronache siciliane inedite della fine del Medioevo*, a cura di F. Giunta, Arti grafiche A. Pezzino, Palermo 1955 [Documenti per Servire alla Storia di Sicilia, s. IV, XIV], p. 46).

²³ R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino ai presenti*, ristampa con introduzione a cura di A. Saitta, Ed. della Regione Siciliana, Palermo 1972, vol. II, lib. IV, cap. VI, pp. 231-234. Sulla sua scorta, positivi anche i giudizi di R. Starrabba e I. La Lumia per i quali il duca Giovanni era, tra i figli di Federico III, quello che ne aveva più ricalcato le orme e ripreso le virtù (R. STARRABBA, *Giovanni d'Aragona duca d'Atene e Neopatria*, cit., p. 439; I. LA LUMIA, *Storie siciliane*, a cura di F. Giunta, Ed. della Regione Siciliana, Palermo 1969, vol. II, p. 43).

²⁴ F. GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, U. Manfredi, Palermo 1953 (rist. Palermo 1973), vol. I, p. 31.

²⁵ Ivi, pp. 71-72.

²⁶ Cfr. V. D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, U. Manfredi, Palermo 1963, p. 77, per il quale la morte del duca «dava libero campo alle lotte di predominio da lui frenate, all'anarchia baronale, alla rovina del regno nel quale veniva a mancare la personalità che potesse porsi al di sopra di ogni pretesa e indirizzare le sorti della monarchia». Sul «mito» dell'anarchia baronale e sul suo superamento, cfr. M. A. RUSSO, «Un mito da sfatare: l'"anarchia baronale" nella Sicilia aragonese», in *L'isola immaginata. Stereotipi e mitologie nella storia della Sicilia*, cit., pp. 91-113.

²⁷ V. EPIFANIO, *Sulla politica di Clemente VI nella questione siculo-angioina*, in «Archivio Storico Siciliano» 53 (1933), pp. 262-263.

camerario maggiore e gran cancelliere del Regno, artefice delle trattative di pace con la regina di Napoli e della rapida soluzione dei negoziati; colui che, già in diverse occasioni, aveva dato prova di possedere indiscusse abilità diplomatiche e di mediazione.²⁸ L'episodio più significativo era stato quello in cui il conte aveva ricevuto l'incarico da re Pietro II, insieme con l'arcivescovo di Palermo, di comunicare a Giovanni il divieto di avvicinarsi al sovrano a causa delle accuse mosse contro l'infante dai fratelli Palizzi. Raimondo, dopo avere messo sull'avviso privatamente Giovanni ed averlo esortato a rimanere fermo nella decisione di incontrare il re, riferì il contenuto ufficiale dell'ambasceria con il veto regio. La riconciliazione dei fratelli portò alla rovina dei Palizzi e al rafforzamento delle posizioni a corte dello stesso conte, nominato, nel 1340, cancelliere e subentrato nella carica al ribelle Damiano Palizzi.²⁹

Erano proprio i mediatori, spesso, i veri protagonisti delle tregue; costituivano un ponte tra le parti e garantivano l'equità degli accordi, evitavano, in una finzione condivisa, che ci fossero vincitori e vinti, rendendosi artefici della richiesta di pace.³⁰

²⁸ Su Raimondo Peralta, cfr. M. A. RUSSO, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2003.

²⁹ Cfr. *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, cit., cap. CVIII, pp. 343-348; MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, cit., pars I, capp. XXII-XXIII, pp. 73-76; I. LA LUMIA, *Storie siciliane*, cit., pp. 36-38; cfr. anche S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza*, cit., pp. 194-195; C. MIRTO, *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*, Edas, Messina 1997, vol. I, pp. 231-233 e la lettera in cui re Pietro narra il tradimento dei Palizzi edita in C. MIRTO, *Petrus secundus Dei gratia rex Siciliae (1337-1342)*, in «Archivio Storico Siciliano» s. IV, 2 (1976), pp. 115-118. Cfr. anche il testamento del duca Giovanni in cui il testatore perdonava i Palizzi: «Remittimus tam domuy palitiorum quam omnibus aliis quibuscumque personis omnem rancorem et odium quia scriptum est diligite inimicos vestros». R. STARRABBA, *Giovanni d'Aragona duca d'Atene e Neopatria*, cit., p. 457.

³⁰ Quello della negoziazione è un campo di ricerca su cui, oggi, stanno fiorendo numerosi studi, si pensi al volume su *Negociar en la edad media* pubblicato dal CSIC di Barcellona (M. T. FERRER MALLOL-J. M. MOEGLIN-S. PÉQUIGNOT-M. SÁNCHEZ MARTÍNEZ [eds.], *Negociar en la edad media*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Barcelona 2005), soprattutto al contributo di S. PÉQUIGNOT, «L'entrée en négociation comme objet d'histoire. L'exemple de la diplomatie de Jacques II d'Aragon (1291-1327)», pp. 265-301 e agli studi sulla diplomazia condotti in Italia; cfr., in particolar modo, I. LAZZARINI, *Communication and conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance (1350-1520)*, Oxford University Press, Oxford 2015; EAD., *Storia della diplomazia e International Relations Studies fra pre- e post-moderno*, in «Storica» 65 (2016), pp. 9-41; EAD., «Lo spettacolo della diplomazia, negoziazione, narrazione e rituali diplomatici al tempo delle guerre d'Italia (1490-1530 ca.)», in J. M. NIETO SORIA-O. VILLAROEL GONZÁLEZ (eds.), *Diplomacia y cultura política en la Península ibérica (siglos XI al XV)*, Sílex, Madrid 2021, pp. 65-82; EAD., *Constructing and de-constructing diplomacy and diplomatic history in the pre-and post-modern worlds. The new Diplomatic history in dialogue with the international relation studies*, in «Cesura» 2 (2023), pp. 111-131; F. SENATORE, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Liguori, Napoli 1998; ID., «Al servizio di due re. Ambasciatori e consiglieri di Giovanni II d'Aragona e di Ferrante re di Napoli (1458-1469)», in J. M. NIETO SORIA-O. VILLAROEL GONZÁLEZ (eds.), *Diplomacia y cultura política*, cit., pp. 173-194; ID., «I diplomatici e gli ambasciatori», in S. GENSINI (ed.), *Viaggiare nel Medioevo*, Atti del VII convegno di studio della Fondazione Centro Studi sulla civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato 15-18 ottobre 1998), Ministero per i beni e le attività culturali-Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 2000,

2. Tregua versus pace

Il cambio ai vertici del Regno napoletano e della Chiesa con la successione rispettivamente di Giovanna, subentrata a Roberto d'Angiò, e di Clemente VI, asceso al soglio pontificio dopo Benedetto XII, faceva sperare i Siciliani in una conclusione della guerra con la stipula dell'attesa pace.

Nel luglio del 1343, gli ambasciatori di re Ludovico si erano recati dal pontefice ad Avignone perché trattasse la pace, anche senza il consenso di Giovanna. L'iniziativa diplomatica, oltre ad essere finalizzata a far legittimare il nuovo re Ludovico, mirava a far leva sul pontefice per evitare un attacco angioino in un momento in cui al vicario occorreva tempo per il riarmo.³¹

Clemente VI, il 25 luglio, scriveva alla regina e, dopo aver riferito il contenuto dell'ambasceria emblematicamente sintetizzato nell'affermazione che il «detentor» dell'isola «paratus erat subire tractatum», comunicava di non prendere neanche in considerazione l'ipotesi di trattare senza Napoli, ma, al contempo, invitava Giovanna a manifestare la sua volontà in modo da riferirla all'ambasciatore rimasto ad Avignone.³² La risposta negativa della regina non tardò e il pontefice dovette prendere tempo con l'inviato siciliano.³³ Del resto, gli avvenimenti immediatamente successivi mostreranno come il pontefice non avesse «tra i suoi programmi la pace, ma una tregua temporanea che permettesse poi al momento opportuno di sferrare l'attacco risolutore contro i Siciliani».³⁴

L'atteggiamento del papa appariva, come ha notato Giunta, «indeciso e [...] un po' ambiguo. Egli è incline ad un accomodamento con l'isola, ma nello stesso tempo non riesce ad imporre la sua volontà alla regina, senza il cui consenso non vuol prendere alcuna decisione»; Giovanna, dal canto suo, sembrava «chiusa nella sua intransigenza, vincolata ai termini del testamento di Roberto»³⁵ con clausole ritenute oltre-

pp. 267-298; ID., «Diplomazia dentro e fuori: le ambascerie della città di Capua (1504-1559)», in J. L. Fournel-M. Residori (eds.), *Ambassades et ambassadeurs en Europe (XVe- XVIIe siècles): pratiques, écritures, savoirs*, Droz, Genève 2020, pp. 149-173; B. Figliuolo, *Il diplomatico e il trattatista: Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima e il De Officio legati*, Guida, Napoli 1999; ID., «La vita quotidiana dell'ambasciatore residente», in J. L. Fournel-M. Residori (eds.), *Ambassades et ambassadeurs en Europe*, cit., pp. 69-88.

³¹ F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, cit., pp. 43-44.

³² F. Cerasoli, *Clemente VI e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. XV, pp. 17-18; *Clément VI (1342-1352), Lettres closes, patentes et curiales se rapportant a la France publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, t. II, fasc. III, E. De Boccard, Paris 1958, doc. 297, col. 108.

³³ V. Epifanio, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia dall'inizio del Regno di Giovanna I alla pace di Catania*, Loffredo editore, Napoli 1936, pp. 50-53; cfr. anche ID., *Sulla guerra in Sicilia al tempo di Giovanna I secondo i registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio Storico Siciliano» 39 (1914), pp. 136-158; ID., *Sulla politica di Clemente VI nella questione siculo-angioina*, cit.

³⁴ C. Mirto, *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*, cit., pp. 248-249.

³⁵ V. Epifanio, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., p. 50; F. Giunta, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, cit., p. 44. Su Roberto d'Angiò, cfr. J. P Boyer, s.v. *Roberto d'Angiò, re di Sicilia-Napoli*, in *DBI*, vol. LXXXVII (2017); R. Caggeese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 vols., Bemporad,

passate da Clemente VI consapevole della sofferenza del Regno pressato dalle spese e preoccupato dalle possibili conseguenze del lungo interdetto sulle anime dei fedeli.³⁶

Le trattative rimasero ferme per più di un anno, durante il quale il blocco navale di Messina proclamato dal governo napoletano e l'accordo con la Corona aragonese per rompere l'alleanza con la Sicilia in cambio del riconoscimento della conquista aragonese di Maiorca non sortirono effetti risolutivi;³⁷ il 25 settembre del 1344, il pontefice scriveva un'altra missiva alla regina chiedendole, questa volta, di acconsentire ad una tregua. Nella lettera Clemente VI ricordava le precedenti proposte degli ambasciatori siciliani rimasti ad Avignone un anno in attesa, il rifiuto della regina che aveva motivato la sua decisione anche con le volontà di Roberto d'Angiò e comunicava l'arrivo presso la curia pontificia di un altro nunzio di re Ludovico con la richiesta di sospensione dell'interdetto e di cessazione delle ostilità. Il papa, ritenendo corrette le richieste degli ambasciatori, invitava la regina a considerare i costi della guerra, le spese sostenute per mantenere il controllo di Milazzo, lo stato del Regno e a prestare, dunque, il suo assenso ad una tregua. Comunicava anche che, qualora la regina non fosse stata d'accordo, in ogni caso non avrebbe negato giustizia ai Siciliani e avrebbe mandato il cardinale Aimerico per fornirle altre informazioni.³⁸

Il cardinale riferì a Giovanna che l'intenzione del pontefice era di porre fine alle lamentele con la realizzazione di una tregua di due o tre anni che avrebbe permesso alla regina di riprendere la guerra più in forze e in età più matura.³⁹ Nelle istruzioni al legato pontificio Clemente VI aveva, infatti, espresso chiaramente i suoi piani, invitando il messo «viis et modis quibus poteris persuadere procures quod in treugis ad biennium vel triennium duraturis consentiat».⁴⁰ La risposta napoletana fu ancora una volta negativa⁴¹ e fu seguita da un attacco contro la Sicilia rivelatosi fallimentare.

Giovanni d'Aragona, attendendo una svolta nella politica dilatoria pontificia, era riuscito a recuperare l'alleato iberico inviando a Pietro IV l'ambasciatore Raimondo Villaragut con la proposta di matrimonio di re Ludovico con la primogenita del sovrano aragonese, Costanza, e con la richiesta di aiuti in uomini e armi per la spedizione programmata dal vicario, in quanto duca di Atene e Neopatria, contro i Turchi.⁴²

Firenze 1922-1931. Nel testamento il sovrano disponeva che si mantenesse l'integrità territoriale dei domini ereditati e che non si staccasse la Provenza dal Regno, né si rinunziasse alla Sicilia (R. CAGGENSE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, cit., vol. II, p. 425).

³⁶ F. GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, cit., p. 44.

³⁷ Ivi, pp. 57-58.

³⁸ «Ubi autem sensu tuo vel alieno ducta in treugis et suspensione predictis nolueris concordare, scire te volumus quod dictis Siculis sicut et quibusvis aliis petentibus negare justiciam nec volumus nec valemus». F. CERASOLI, *Clemente VI e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. LV, pp. 236-238; *Clément VI (1342-1352), Lettres closes, patentes et curiales*, cit., doc. 1130, coll. 201-204.

³⁹ V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., pp. 116-117.

⁴⁰ *Clément VI (1342-1352), Lettres closes, patentes et curiales*, cit., doc. 1131, coll. 204-207.

⁴¹ C. MIRTO, *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*, cit., pp. 252-253.

⁴² Ivi, pp. 253-254. Cfr. anche S. FODALE, s.v. *Ludovico d'Aragona, re di Sicilia*, in *DBI*, vol. LXVI (2006).

Quando, il 7 luglio 1345, gli Angioini attaccarono Messina, sembrò che potessero avere la meglio, ma la controffensiva armata dal duca in soccorso della città peloritana⁴³ fece ritirare le forze angioine guidate dall'ammiraglio Goffredo di Marzano.⁴⁴

Appresa la notizia della sconfitta angioina, il pontefice, nell'ottobre 1345, proponeva l'ennesima tregua e, scrivendo alla regina, la invitava ad acconsentire «ad aliquas treguas duraturas usque ad biennalis temporis, vel circa spatium [...] medio quidem tempore forsan aliquis tractatus fieri posset utilis».⁴⁵

Solo dopo parecchi mesi, in seguito alla presa di Milazzo ad opera del duca Giovanni e alle trattative intraprese tra quest'ultimo e il re d'Ungheria, si giunse alla tregua.⁴⁶ Il duca, infatti, operando su più fronti, oltre a trattare con Luigi d'Ungheria, continuava a mandare ambasciatori ad Avignone ad un papa consapevole della necessità di chiudere temporaneamente il problema siciliano per consentire agli Angioini di concentrarsi sul pericolo ungherese.

Il 5 luglio 1346, il pontefice, indetta una tregua,⁴⁷ mandava, con gli stessi ambasciatori siciliani che aveva ricevuto ad Avignone, due lettere per darne comunicazione ad Elisabetta di Carinzia⁴⁸ e al duca Giovanni.⁴⁹ Clemente VI, rivolgendosi alla vedova di Pietro, la esortava «quatenus treugas ipsas observans pro parte tua et faciens inviolabiliter observari procuratores sufficienter instructos et ad ipsas approbandas treugas ac subeundum et proseguendum tractatum huiusmodi usque ad felicem consumationem ipsius»; le comunicava, inoltre, di aver prorogato anche la sospensione dell'interdetto.⁵⁰ Simile il tenore della lettera inviata contemporaneamente al «dilecto filio nobili viro Iohanni nato clare memorie Frederici regis Trinacrie».⁵¹

La duplice trasmissione di missive conformi palesava la complessa situazione dell'isola e l'instabilità politica in cui era precipitato il Regno dopo la morte di Pietro

⁴³ ANONIMO, *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, cit., capp. XX-XXIII, pp. 281-285 che riporta la lettera di incitamento inviata da Palermo ai Messinesi con la promessa di aiuti e la risposta di Messina pronta a resistere e certa dei soccorsi. Cfr. anche *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, cit., capp. 117-119, pp. 371-379.

⁴⁴ «Lu duca Iohanni ciano di Ludovico, et Vicario di la Insula di Sicilia, desiderando la Chitati di Missina subsidiari, et a quilla di la obsidioni penitus liberari, congregao uno copioso exercito per terra, et tanto quilli galey, che erano in Messina, quanto al li altri parti maritimi di Sicilia facia armari, per potiri cum lo exercito, et galey di Andrea tanto per mari, como per terra combattiri, et fracassarili omninamenti; et mentri chi li galey si mettiano in ordini, et armavano, pervenni ad notizia di Goffredo, como si sachia tal preparatorio per insultarilo, et dubitando di quisto, di non chi perdiri la vita, et lassarichi tucto lo exercito, deliberao di continenti partirisi di la obsidioni; per la quali cosa di continenti si misi in ordini, et levandusi di la obsidioni predicta, et imbarcandosi, sindi andarono in la parti di Calabria» (ANONIMO, *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, cit., cap. XXIII, p. 285).

⁴⁵ F. CERASOLI, *Clemente VI e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. LXXXIV, pp. 427-428.

⁴⁶ C. MIRTO, *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*, cit., pp. 261-264.

⁴⁷ Clément VI (1342-1352), *Lettres closes, patentes et curiales*, cit., doc. 2627, pp. 192-193.

⁴⁸ Ivi, doc. 2628, p. 193.

⁴⁹ Ivi, doc. 2629, p. 193.

⁵⁰ A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. I, pp. 1-3.

⁵¹ Ivi, doc. II, pp. 3-4.

II e la successione del piccolo Ludovico. Elisabetta si trovava estromessa dalla gestione politica, mentre il cognato Giovanni, duca di Atene e Neopatria, veniva nominato tutore del piccolo sovrano, oltre ad essere vicario del Regno, un Regno diviso in fazioni che controllavano il re e spaccavano anche la famiglia reale.⁵²

Clemente VI, dunque, informava, separatamente, ma in modo analogo, i due destinatari, di avere stabilito una tregua tra la Sicilia e Napoli ed esortava la regina a farla rispettare nel Regno e ad inviare dei procuratori che l'approvassero e che proseguissero nelle trattative di pace; annunciava, inoltre, di avere prolungato la sospensione dell'interdetto per tutta la durata, non specificata, della tregua.⁵³

Nella lettera che, lo stesso giorno, il pontefice scriveva ai vescovi e arcivescovi siciliani riferiva di aver sospeso fino al primo dicembre l'interdetto, disponendo di ritenerlo nuovamente in vigore dopo tale data, in assenza di nuove disposizioni.⁵⁴

Il 17 luglio, il papa tornava a rivolgersi agli arcivescovi e ai vescovi dell'isola comunicando che, «volentes igitur liberalitatis et benignitatis apostolice dexteram in habitatores dicte insule amplius extendere», assieme all'interdetto aveva sospeso le sentenze di scomunica comminate dai nunzi apostolici «tam in certas et determinatas insule predicte personas quam generaliter», precisando anche in quel caso che, se non avesse nel frattempo scritto il contrario, dopo le calende di dicembre le sentenze si sarebbero dovute ritenere valide.⁵⁵

Il 21 luglio, il pontefice scriveva anche a Giovanna per renderle noto di avere inviato in Sicilia il nobile Bertrando de Vernhola per accertarsi «si illi de insula Sicilie treugas per nos inter te, filia carissima, ac ipsos invicem sub certa forma indictas curaverint observare» e riferirlo alla stessa regina napoletana e, poi, al papa.⁵⁶ Il 22 settembre tornava a scriverle, in risposta alle sue lettere in cui lo aggiornava sugli eventi di Milazzo, invitandola a non desistere e annunciando di avere indetto una tregua di quaranta giorni e di avere mandato l'ostiaro per verificare l'osservanza della tregua nell'isola.⁵⁷

Nonostante l'assedio e la presa di Milazzo dei primi di agosto da parte dei Siciliani avessero rivelato chiaramente le loro intenzioni, Clemente VI non si arrese e, ad

⁵² Cfr. S. FODALE, *s.v. Ludovico d'Aragona, re di Sicilia*, cit.; P. CORRAO, *s.v. Pietro II, re di Sicilia*, in *DBI*, vol. LXXXIII (2015); C. M. RUGOLO, *s.v. Elisabetta di Carinzia, regina di Sicilia*, cit.; P. SARDINA, «La regina Elisabetta di Carinzia», cit.

⁵³ A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, cit., docc. I-II, pp. 1-4.

⁵⁴ «Per apostolica scripta mandamus quatenus in ecclesijs et locis ecclesiasticis eiusdem insule alio non obstante canonico usque ad dictas kalendas divine laudis organa resumatis et faciatis resumi ex tunc vero eisdem kalendis elapsis nisi per nos super predictis aliud de quo vobis constet per nostras patentes litteras ordinatum exierit ut prefertur interdicta in eadem insula observetis predicta et faciatis inviolabiliter ab alijs observari», ivi, doc. III, p. 5; *Clément VI (1342-1352), Lettres closes, patentes et curiales*, cit., doc. 2630, p. 193.

⁵⁵ A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. IV, pp. 6-7.

⁵⁶ F. CERASOLI, *Clemente VI e Giovanna I di Napoli*, cit., docc. CII e CIII, p. 445; *Clément VI (1342-1352), Lettres closes, patentes et curiales*, cit., doc. 2667, pp. 200-201.

⁵⁷ F. CERASOLI, *Clemente VI e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. CXIII, pp. 453-454.

ottobre, inviò un'altra ambasceria a Catania a Giovanni con la stessa proposta reiterata: una tregua, questa volta di tre anni.

Anche il duca non si muoveva dalle sue posizioni e rifiutò l'offerta, ribadendo di essere pronto alla pace. Come narra il cosiddetto Michele da Piazza, Giovanni, «dictas treugas omnimode recusavit sed eis dedit finale responsum, quod ei pace firmam omnimode spopondebat».⁵⁸

Temporaneo contro definitivo, dunque, tregua *versus* pace.

Ambasciatori siciliani venivano, allora, mandati ad Avignone. La richiesta era sempre la stessa: la liberazione dell'isola dall'interdetto. In cambio il *miles* Guglielmo Moncada e il giudice di Palermo Nicolino de Tranquedo offrivano il pagamento del censo dovuto al pontefice. Quest'ultimo, in risposta alle richieste, scriveva, il 3 maggio 1347, alla regina Elisabetta e al duca Giovanni. Da un lato, prendeva tempo, dichiarando che per decidere sull'interdetto avrebbe dovuto chiedere a Giovanna, essendo stato questo imposto su richiesta degli Angioni, dall'altra, sottolineava di aver già proposto la sospensione con l'offerta di una tregua triennale non accolta dai Siciliani. Proponeva, dunque, una nuova tregua, questa volta decennale, con conseguente sospensione dell'interdetto, dichiarandosi pronto, in seguito, alla pace.⁵⁹ Nella stessa data scriveva un'altra missiva ai medesimi destinatari in difesa del vescovo Giacomo e di Ruggero di Enrico di Palermo accusati di avere trattato presso la corte pontificia per la tregua e di non aver fedelmente eseguito quello per cui erano stati inviati.⁶⁰

Ancora una volta, la proposta fu respinta; ad agosto, Gerardo patriarca di Antiochia recandosi in visita alla diocesi di Catania, reiterava, invano, l'offerta con missive papali.⁶¹ Erano evidenti le difficoltà in cui versava il Regno napoletano pressato dalle forze ungheresi e dai Siciliani la cui flotta promuoveva incursioni sulle coste campane e si diceva pronta all'invasione della Calabria.⁶²

3. L'effimera pace del 1347

Ad agosto del 1347, Raimondo Peralta, conte di Caltabellotta, ammiraglio e cancelliere del Regno, per ordine del duca Giovanni, al comando di otto galee, mosse

⁵⁸ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, cit., pars I, cap. 26, p. 81.

⁵⁹ A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. V, pp. 7-11; Clément VI (1342-1352), *Lettres closes, patentes et curiales*, cit., doc. 1367, p. 172.

⁶⁰ A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. VI, pp. 11-12; Clément VI (1342-1352), *Lettres closes, patentes et curiales*, cit., doc. 1368, p. 172.

⁶¹ G. B. DE GROSSIS, *Catana sacra*, ex typographia Vincentij Petronij, Catanae 1654, p. 157 riporta la lettera in cui il papa, rivolgendosi alla regina Elisabetta e a Giovanni, diceva di confidare nel patriarca che avrebbe riferito «super tractatis» e al quale avrebbero dovuto esprimere le loro intenzioni. Cfr. anche C. MIRTO, *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*, cit., pp. 265-266.

⁶² V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., pp. 320-332 e ID., *Sulla guerra in Sicilia al tempo di Giovanna I*, cit.; C. MIRTO, *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*, cit., pp. 266-267.

all'attacco di Lipari in mano angioina riconquistandola già il 12 settembre.⁶³ Con soddisfazione e «grandi alegranza» il conte annunciava ai Palermitani la «bona nova» ovvero che in quel giorno «mercuri de matino ni fo data la terra e llu castellu predicti in nome de Diu ad gloria et assaltamentu de la curuna de lo regnu, cum grandi festa et cum grandi aligreza li vitturiosi standali rigali et ducali si foro misi et exaltati sopra lo dictu castiellu, abbattuti tucti ly hostili signi in bassu, si ky ora la terra et lo castiellu predicti si tenonu per lu synghuri re».⁶⁴

L'ammiraglio si spinse, poi, verso le coste del Principato di Capua disseminando terrore e stupore con l'ingresso delle navi nel porto di Napoli.

Come narra Zurita, i Napoletani insorsero invocando «el nombre de paz, repitiéndola muchas veces»,⁶⁵ o, per usare le parole dell'Anonimo cronista della *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, esclamando «faczasi plachi, che non potiano omni jorno comportari quisti simili invasioni, et insulti, et guerri».⁶⁶

Secondo Epifanio, la reazione del popolo napoletano si spiega con la fama che precedeva l'ammiraglio, ben noto alla corte angioina «come uno dei più audaci e valorosi comandanti di cui disponesse allora il Governo di Sicilia. Ammiraglio al servizio del re d'Aragona, egli nel 1335, col solo avvicinarsi a capo di 14 o 16 galere, aveva costretto a ritirarsi rapidamente a Napoli una flotta di una sessantina di galere, che, già in vista di Palermo, pregustava la gioia del prossimo saccheggio. Rimasto in Sicilia, con un centinaio di valorosi aveva messo in fuga, tre anni dopo – quando una flotta di oltre 70 galere attendeva a devastare la regione costiera delle Madonie – una numerosa schiera di soldati angioini scesi per saccheggiare». L'eco dell'operato di Raimondo durante l'assedio di Milazzo si diffuse in Sicilia e a Napoli, tanto più che alcuni mesi prima l'ammiraglio aveva anche attaccato il porto di Napoli con sei galee generando grande turbamento in città.⁶⁷

La memoria di tutti questi eventi che avevano visto protagonista il conte di Caltabellotta non poteva che essere vivida nella mente dei Napoletani, generando il pani-

⁶³ Secondo V. Epifanio, tra fine agosto e i primi di settembre. Il 28 agosto Lipari era ancora in mano angioina (V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., pp. 333-334).

⁶⁴ *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, cit., cap. 124, pp. 381-382, che riporta la lettera con cui l'ammiraglio comunica il successo ottenuto ai palermitani. Su Raimondo Peralta e la conquista di Lipari, cfr. anche J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, cit., lib. VIII, cap. XXI, pp. 102-103; V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., pp. 333-337; ID., *Sulla guerra in Sicilia al tempo di Giovanna I*, cit., p. 155.

⁶⁵ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, cit., lib. VIII, cap. XXI, pp. 102-103.

⁶⁶ ANONIMO, *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, cit., cap. XXVII, p. 287. Cfr. anche la *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, secondo cui i Napoletani acclamarono contro la regina: «Fiat pax in diebus nostris, quia ipsam guerram nequimus amplius tollerare», (cit., cap. 125, p. 382).

⁶⁷ V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., pp. 335-336. Cfr. anche G. B. SIRAGUSA, *Le imprese angioine in Sicilia negli anni 1338-1341*, in «Archivio Storico Siciliano» n.s., 15 (1890), pp. 283-321; S. V. BOZZO, *Note storiche siciliane del secolo XIV. Avvenimenti e guerre che seguirono il Vespro dalla pace di Caltabellotta alla morte di re Federico II l'Aragonese (1302-1337)*, Tip. Virzì, Palermo 1882, pp. 647-649.

co. Il tumulto popolare spinse la regina «perterrita seu da Deu inspirata» a iniziare le trattative di pace con la Sicilia, negoziate da Raimondo Peralta invitato a corte con un salvacondotto. Dopo aver «super lo trattato di la pachi raxunato» con lui, Giovanna mandò in Sicilia, con il conte, i suoi ambasciatori napoletani per definire il testo con la regina Elisabetta e con il duca Giovanni.⁶⁸

Non è possibile definire con certezza il ruolo del cancelliere nelle trattative, che, tuttavia, fu evidente. I cronisti sottolineano concordemente che Raimondo discusse con Giovanna sulla pace; l'anonimo autore della *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, usa per due volte il termine *raxunari*, ribadendo che la regina fece chiamare «in sua presencia a lo dicto conti Ramundu per raxunarili di la pachi»;⁶⁹ Zurita riferisce del salvacondotto ricevuto dal conte per recarsi a corte e del confronto tra i due usando il verbo trattare: «Después de haber tratado con él de los medios de la paz», la regina inviò i suoi ambasciatori in Sicilia per concordare le condizioni della pace.⁷⁰

Il 27 settembre 1347, la regina incaricava l'arcivescovo di Amalfi Landolfo Caracciolo, il *miles* Alessandro Brancaccio di Napoli, il giudice della Gran Corte Bernardo *de Alferio* di trattare in suo nome la pace con il «generoso juvene domino Ludovico de Aragonia Insule Sicilie detemptore, nec non excellenti domina Elisabet genitrice sua, ac generoso domino Joanne de Aragonia duce».⁷¹ Il nobile napoletano di nome Sandalo, citato dal cosiddetto Michele da Piazza⁷² e dall'Anonimo della *Historia Sicula* che lo appella *de Imbriachi*,⁷³ è stato identificato da Vincenzo Epifanio con Alessandro Brancaccio, citato in un documento come «Sandro Brancatio dicto Imbriato militi neapolitano».⁷⁴

Secondo i cronisti siciliani, i procuratori si recarono in Sicilia sulle galee di Raimondo Peralta⁷⁵ che, dunque, si era trattenuto presso la corte napoletana circa quindici giorni. A Catania incontrarono la regina Elisabetta e il duca Giovanni. La brevissima durata del soggiorno siciliano dell'ambasciata fa ragionevolmente supporre che il contenuto del trattato fosse stato già definito da Giovanna e dal conte di Caltabellotta, cancelliere del Regno; i procuratori, infatti, ripartirono immediatamente alla volta di Napoli con il testo da sottoporre alla regina e fecero ritorno in Sicilia il 30 ottobre seguente.⁷⁶

⁶⁸ ANONIMO, *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, cit., cap. XXVII, p. 287.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, cit., lib. VIII, cap. XXI, p. 103.

⁷¹ M. CAMERA, *Elucubrazioni storico diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Tipografia Nazionale, Salerno 1889, p. 88, n. 2; cfr. anche V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., p. 346.

⁷² MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, cit., pars I, cap. 26, p. 81.

⁷³ ANONIMO, *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, cit., cap. XXVII, p. 287.

⁷⁴ V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., pp. 347-348 e nota 2.

⁷⁵ ANONIMO, *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, cit., p. 287.

⁷⁶ «Et reversi sunt in Siciliam anno predicto de mense octobris penultimo eiusdem prime indictionis. Et facto colloquio dictus dominus dux et regina predicta cum baronibus et proceribus Siculis in civitate Catanie, aliqui de nobilibus pacem predictam recusabant, aliqui ipsam habere affectabant», MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, cit., pars I, cap. 26, p. 81.

Come è noto, i capitoli di pace, siglati il 4 novembre, prevedevano la rinuncia di Ludovico al titolo di re di Sicilia e l'impegno all'utilizzo dell'intitolazione di re di Trinacria, alla corresponsione di aiuto alla regina contro i nemici e al pagamento del censo dovuto al papa per il tramite di Giovanna alla quale sarebbero state corrisposte le tremila onze d'oro. La regina napoletana, dal canto suo, esonerava i Siciliani dal pagamento delle somme arretrate di censo non corrisposte al pontefice, in cambio di novemila onze d'oro, e si impegnava a conseguire dal papa la revoca dell'interdetto e della scomunica, oltre che, ovviamente, l'approvazione del trattato.⁷⁷

Ma, per usare le parole di Zurita, «esta paz, en el efecto pareció ser tregua»⁷⁸ e, in effetti, in assenza di approvazione pontificia, il trattato sarebbe stato nullo.

Nella lettera che Ludovico, il 7 novembre, scriveva ai Siciliani per comunicare l'accordo raggiunto, il sovrano ordinava, in attesa della ratifica pontificia, di rispettare una tregua con i nemici fino al successivo 24 giugno, giorno della festa di San Giovanni Battista.⁷⁹ Il giorno seguente, l'8 novembre, un banditore a Catania dava pubblico annuncio della pace.⁸⁰

Nella lettera del 7 novembre il re disponeva anche di seguire quanto contenuto nel trattato durante la stessa tregua e, quindi, pur chiarendo che le condizioni avrebbero preso «robur et firmitatem» con l'approvazione pontificia, sottolineava il loro valore in forza di tregua («in vi treguae») fino all'accettazione del pontefice.⁸¹

Questa precisazione non appare di poco conto. Vincenzo Epifanio, mettendola in rilievo, evidenziava che solo così poteva spiegarsi il fatto che Giovanna, ritenendosi in pace con l'isola, chiedesse aiuti in virtù dei capitoli di pace. «In altri termini», chiosava Epifanio,

al carattere di provvisorietà, che il trattato conservava senza l'approvazione pontificia, non si attribuiva in effetti un limite di tempo, né tale provvisorietà impediva che il trattato stesso fosse applicato ed eseguito per espressa volontà delle parti: la qualcosa, anche considerata come una scappatoia abile, ma di dubbio valore giuridico, o come un tentativo di strappo alla sovranità feudale della Chiesa, ha una grande importanza per lo sviluppo delle relazioni politiche fra i due

⁷⁷ A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. VIII, pp. 15-19. La firma per parte napoletana veniva apposta dal francescano Landolfo Caracciolo Rossi, già vescovo di Castellammare di Stabia, e da altri procuratori.

⁷⁸ J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, cit., lib. VIII, cap. XXI, p. 103.

⁷⁹ «Fidelitati vestrae mandamus quatenus treguas iam dictas inter nos, et eosdem olim hostes, hinc scilicet ad festum Sancti Johannis Baptiste, facientes statim voce praeconia divulgari, dictumque tractatum in forma, et modo in eisdem pactis, et convencionibus, et capitulis declaratis observantes, durante tempore supradicto, quod per eundem Summum Dominum Pontificem expedit tractatum huiusmodi confirmari», ANONIMO, *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, cit., cap. XXVII, p. 288. Cfr. anche *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, cit., cap. 125, pp. 383-385 che riporta il testo con alcune differenze; poi chiude la narrazione con la sintesi dei capitoli di pace.

⁸⁰ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, cit., pars I, cap. 26, p. 81.

⁸¹ ANONIMO, *Historia sicula vulgari dialecto conscripta*, cit., cap. XXVIII, p. 289.

Stati negli anni successivi, e poté financo far ritenere a chi parlava per la Sicilia, ancora nel 1364, che la pace di Catania, limitatamente ai rapporti tra Napoli e la Sicilia, fosse sempre valida.⁸²

La ratifica non arrivò mai. Le trattative tra Raimondo Peralta e la regina Giovanna si erano svolte con un grande assente: il legato pontificio Bertrando d'Ambrun, cardinale di San Marco, incaricato dal Papa di trattare le questioni del Regno in sua vece. Risulta dalle fonti, infatti, che egli non fosse a Napoli in quei giorni ma si fosse recato, forse volutamente, a Benevento, un viaggio che gli permetteva di non essere presente ma, al contempo, data la vicinanza, di far ritorno in breve tempo nella capitale. Alla comunicazione del cardinale che riferiva al papa i termini dell'accordo, Clemente VI rispondeva meravigliandosi che quest'ultimo fosse stato stilato in assenza del suo delegato con il quale Giovanna avrebbe senz'altro ottenuto migliori condizioni, ma, nello stesso tempo, lo sollevava il pensiero che la responsabilità del contenuto fosse esclusivamente della regina.⁸³

Il pontefice non ratificò l'accordo in cui, per suo conto, si esoneravano i Siciliani dal pagamento del censo dovutogli. Dai documenti successivi sembrerebbe che inizialmente non vi fosse la totale disapprovazione, ma che egli continuasse a temporeggiare.⁸⁴ La richiesta del re d'Ungheria di non confermare il trattato e la morte del duca Giovanni, avvenuta ad aprile a causa dell'epidemia di peste, avevano modificato gli equilibri e Clemente VI, il 7 maggio del 1348, scriveva al legato pontificio per informare il sovrano siciliano di voler ignorare l'accordo;⁸⁵ il 13 luglio, notificava alla stessa regina Elisabetta e a Ludovico di non voler approvare il trattato che non garantiva i diritti della Chiesa.⁸⁶

Nella lettera del 7 maggio, Clemente VI scriveva di non voler procedere in alcun modo alla «approbacionem vel reprobacionem ipsorum»,⁸⁷ egli avrebbe voluto delle condizioni migliori; il trattato, però, era stato concordato e ratificato dai due Regni e appare significativo che i rispettivi sovrani lo considerassero in vigore, tanto che nella documentazione successiva Giovanna si rivolgeva ad Elisabetta come «regina di Tri-

⁸² V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., p. 356.

⁸³ Ivi, pp. 357-359. Cfr. M. CAMERA, *Elucubrazioni storico diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, cit., p. 89 che sul soggiorno a Benevento del cardinale riferisce: «Il legato pontificio Bertrando era in uggia colla corte di Napoli, e però erasi ritratto a Benevento; ma poi per espresso comando del papa ritornò nella Capitale a 20 novembre di quell'anno».

⁸⁴ V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., pp. 357-359.

⁸⁵ O. RAYNALDUS, *Annales ecclesiastici*, apud Ioannem Wilhelmum Friessem juniorem, Coloniae Agrippinae 1691, t. XVI, p. 272.

⁸⁶ «Nos tractatu ipso diligenter inspecto illum quamvis pro bono pacis quod nostris semper inhe- sit et inheret affectibus esset admodum nobis gratus quia tamen in eo minus sufficienter iuribus Romane ecclesiae fuit provisum [...] non vidimus confirmandum», A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. IX, pp. 19-21; *Clément VI (1342-1352), Lettres closes, patentes et curiales*, cit., n. 3912, p. 482.

⁸⁷ V. EPIFANIO, *Gli Angioini di Napoli e la Sicilia*, cit., p. 361, nota 1.

nacia» e a Ludovico come «re carissimo e consanguineo»,⁸⁸ o forse lo facevano «in vi treguae», come da disposizioni del 7 novembre.

Sembrava, comunque, che il problema napoletano fosse ritenuto risolto per i Siciliani, tanto che il duca Giovanni, come si evince dal suo testamento redatto quando già si era diffusa la peste, poco prima della sua morte, preparava un viaggio verso il Ducato di Atene e Neopatria e una campagna contro i Turchi.⁸⁹ La morte improvvisa non gli permise la realizzazione dei progetti, ma fu probabilmente anche la principale causa del rifiuto pontificio perché il vuoto di potere e il caos sopraggiunto nel Regno riaccessero le speranze angioine.⁹⁰

4. Considerazioni conclusive

1342-1348: pochi anni ma cruciali in un annoso conflitto che avrebbe potuto vedere finalmente un termine; lo scontro di forti personalità risoltosi con una sconfitta generale nel perdurare di una guerra che avrebbe ulteriormente stremato i due Regni per oltre un ventennio; quattro protagonisti, ma due volontà contrapposte e non disposte a cedere nella determinazione di far prevalere il proprio obiettivo: una tregua che desse respiro agli Angioini, la pace che ponesse definitivamente fine alla guerra salvaguardando quell'indipendenza per cui i Siciliani avevano sempre lottato.

Condizionante fu l'intervento del Papato giustificato, oltre che dal ruolo di signore feudale detenuto sull'isola, dalle competenze rivendicate dalla Chiesa in materia di pace. Al pontefice spettava l'esame della pace e il giudizio sulla violazione dei patti la cui inosservanza veniva qualificata «come una violazione dell'ordine giuridico che è anche un *peccatum*».⁹¹

Lo sviluppo degli eventi in seguito alla morte di Giovanni d'Aragona induce a confermare, in linea con le fonti coeve e la storiografia otto-novecentesca, il giudizio sul determinante ruolo del vicario in quegli anni cruciali, anche se, oggi, va sottolineato l'operato di altri protagonisti.

In primo luogo, Elisabetta di Carinzia, la cui azione per lungo tempo sminuita, complice il giudizio negativo del cosiddetto Michele da Piazza, è stata di recente ri-

⁸⁸ Ivi, pp. 362-364.

⁸⁹ «Item fatemur recepisce a curia regia pro nostro viaggio romanie uncias auri decem et septem milia que in casu quo viagium ipsum non completemus morte preveniente eidem curie restitui volumus si ad id de iure tenemur», R. STARRABBA, *Giovanni d'Aragona duca d'Atene e Neopatria*, cit., pp. 456-457. Cfr. le considerazioni di C. Mirto secondo cui, data l'ingente somma ottenuta, il duca stava presumibilmente organizzando una campagna contro i Turchi recandosi del Ducato. In virtù del testamento di Federico III, infatti, in qualità di duca di Atene e Neopatria, aveva diritto per tre mesi a venti galee e duecento cavalieri, ogni volta ne avesse fatto richiesta per recarsi in Grecia. La somma concessa prima della sua morte avrebbe permesso l'armamento di quarantanove galee per tre mesi (C. MIRTO, *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti*, cit., pp. 275-276).

⁹⁰ Ivi, pp. 272-273.

⁹¹ O. CONDORELLI, *I foedera pacis*, cit., pp. 78-82.

valutata.⁹² Le parole del pontefice che nella lettera inviata alla regina, il 5 luglio 1346, non la qualificava come tale, ma la definiva «filie nobili mulieri Elisabeth relicte quondam Petri primogeniti clare memorie Frederici regis Trinacrie»,⁹³ erano probabilmente, in parte, in linea con la visione del cosiddetto Michele da Piazza che, descrivendola come una donna timida, aggiungeva «sicut mulieribus est insitum»⁹⁴ e che rimarcava anche la sua inaffidabilità e l'astuzia nell'ingannare i nemici.⁹⁵ Un doppio stereotipo, dunque, quello «della regina vedova con un erede al trono minore, [...] facilmente influenzabile a causa della debolezza connaturata alla natura femminile, ma [che] per difendere il piccolo re e tutelare se stessa usa tutte le armi a sua disposizione, anche i sotterfugi»⁹⁶ veniva trasmesso dalle fonti; all'opposto l'immagine che Elisabetta voleva dare di sé imprimendo nel proprio sigillo la sua figura affiancata dalle armi a sottolineare lo *status* regale.⁹⁷ Una regina il cui Regno, non facile, era stato segnato dalla rivalità con la suocera Eleonora⁹⁸ e con il cognato Giovanni⁹⁹ e il cui programma politico era presumibilmente teso ad avvicinare due mondi, quello d'origine, d'oltralpe, e quello adottivo segnato da insanabili rivalità,¹⁰⁰ una sovrana che «cercò di ritagliarsi un ruolo» sul piano internazionale trattando con il pontefice per la pace del Regno e con Pietro IV d'Aragona per le nozze della figlia Eleonora.¹⁰¹

Un re bambino, Ludovico, dunque, una regina vedova, Elisabetta, rivale di un vicario, Giovanni, dotato di grande intuito politico; un'altra regina, Giovanna I, ascesa al trono diciassettenne e impreparata al governo, con una pesante eredità lasciatale dal nonno Roberto, segnata dalla divisione della casa angioina nelle linee napoletana e ungherese e dal declino dell'autorità regia;¹⁰² un papa, Clemente VI, che incarnava i tratti del Papato trecentesco, clemente e generoso come il suo nome avrebbe dovuto

⁹² P. SARDINA, «La regina Elisabetta di Carinzia», cit.

⁹³ A. MANGO, *Relazioni tra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli*, cit., doc. I, p. 1.

⁹⁴ MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, cit., pars I, p. 76.

⁹⁵ Ivi, pp. 90-91.

⁹⁶ «Valde displicuit extrinsece, tamen ejus viscera gaudiis nimis erant repleta», *ibid.*; P. SARDINA, «La regina Elisabetta di Carinzia», cit., p. 88.

⁹⁷ S. GIAMBRUNO, *Il tabulario del monastero di S. Margherita di Polizzi*, Boccone del Povero, Palermo 1909, doc. XCVI, pp. 303-305 (3 settembre 1342); P. SARDINA, «La regina Elisabetta di Carinzia», cit., p. 80.

⁹⁸ Sulle due regine, cfr. L. SCIASCIA, *Tutte le donne del reame. Regine, dame e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo University Press, Palermo 2019, pp. 35-38.

⁹⁹ P. SARDINA, «La regina Elisabetta di Carinzia», cit., p. 85.

¹⁰⁰ Ivi, p. 87. Sulle capacità politiche delle regine, cfr. S. FERENTE, «Le donne e lo Stato», in A. GAMBERINI-I. LAZZARINI (eds.), *Lo Stato del Rinascimento*, Viella, Roma 2014, pp. 313-332.

¹⁰¹ P. SARDINA, «La regina Elisabetta di Carinzia», cit., p. 90. Sulla regina Eleonora e la Corona d'Aragona, cfr. S. ROEBERT, *Die Königin im Zentrum der Macht: reginale Herrschaft in der Krone Aragón am Beispiel Eleonores von Sizilien (1349-1375)*, De Gruyter, Berlin 2020.

¹⁰² Il giudizio negativo sulla regina delineato dalla vecchia storiografia è stato superato grazie a É. G. LÉONARD, *Histoire de Jeanne I^{re} reine de Naples, comtesse de Provence (1343-1382)*, cit.; cfr. A. KIESEWETTER, s.v. *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, cit.

indicare,¹⁰³ attento non soltanto ai diritti del Papato e agli interessi degli Angioini, ma anche preoccupato delle conseguenze di quell'interdetto che da tempo ormai gravava sull'isola, assertore convinto di un trattato, una tregua che placasse gli animi, ma che non pregiudicasse nulla per il futuro;¹⁰⁴ e, ancora, ambasciatori e cancellieri come Raimondo Peralta che aveva già dato prova in diverse occasioni di possedere indubie abilità diplomatiche: questi i protagonisti di uno scontro nello scontro del Vespro durato per anni e concluso, alla fine, con una pace che non fu pace e una tregua che, in contraddizione con il significato intrinseco del termine, non ebbe i caratteri di provvisorieta che avrebbero dovuto contraddistinguerla.

¹⁰³ B. GUILLEMAIN, s.v. *Clemente VI, papa*, cit.; cfr. anche G. MOLLAT, s.v. *Clément VI*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1953, vol. XII, coll. 1129-1162; O. GIACCHI, «L'opera di pace del pontificato romano nel Trecento», in *La pace nel pensiero, nella politica, negli ideali del Trecento, 13-16 ottobre 1374*, Accademia tudertina, Todi 1975 (Convegni del centro di studi sulla spiritualità medievale, XV), pp. 69-89.

¹⁰⁴ Epifanio sottolineava il rilievo della lettera del 25 settembre 1344 per comprendere l'atteggiamento e le intenzioni del pontefice. Se, da un lato, questi sosteneva gli interessi degli Angioni, dall'altro, guardava con favore all'accordo con la Sicilia, riportando alla regina le parole degli ambasciatori isolani che avevano paventato la rovina delle anime e della Chiesa siciliana a causa del forzato abbandono del culto. Pur non volendo prendere decisioni senza il consenso di Giovanna, era risoluto nell'affermare che avrebbe sospeso l'interdetto, restituendo giustizia ai Siciliani (V. EPIFANIO, *Sulla politica di Clemente VI nella questione siculo-angioina*, cit., pp. 263-267).